

# **La passione di Gesù secondo Marco (1)**

## **Mc 14, 1-11**

"Era dunque la Pasqua", quella dei Giudei, il memoriale che fa presente l'uscita da una terra di schiavitù. Sempre, in ogni generazione, è possibile sfuggire ai maltrattamenti di Faraone, di chi ti domina e ti fa male. Se hai fiducia nel Mosè che il Signore ti manda, anche tu puoi passare a libertà, puoi attraversare il mare in cui ieri affondavi e che t'impediva qualsiasi cammino.

Pasqua è passare, saltare la morte. Non è un fatto chiuso nel passato. Dio lo attua con te, se vuoi. La passione di Marco comincia così, con la Pasqua, che è precisamente quello per cui Gesù è venuto.

"I sommi sacerdoti e i capi": quelli che le cose pensano di saperle, anche in religione. Stanno attorno a Gesù ma per discutere con Lui, mai per ascoltare e imparare. Bene, questi signori complottano per catturarlo e ucciderlo "attraverso la frode, l'inganno". E allora decidono di preparare la trappola non in giorno di festa, perché allora c'è tanto "popolo" e si sa che la gente sta con Gesù.

Interessante notare il piano dei capi e quello del Signore. Loro lo vogliono uccidere "con inganno", quando "non c'è popolo". Gesù, invece, va alla passione liberamente, e apertamente, davanti al popolo e per il popolo. Anzi, la morte di Gesù sarà a favore di "tutto il mondo". quello che succede a Lui (vedi l'episodio della Maddalena che gli lava i piedi) sarà "narrato in memoria".

Ecco il "memoriale", la Pasqua, quella nuova e definitiva di Gesù, che non è più soltanto uscire dalla schiavitù e dalle grinfie di Faraone, ma è il passare di Gesù al Padre, dalla morte alla vita, dalla tomba al cielo, una strada che ora è aperta a tutti.

In questa Pasqua noi possiamo stare con la Maddalena o con Giuda.

La Maddalena offre a Gesù un profumo in alabastro che vale lo stipendio di un anno. Asciuga i piedi coi capelli, che per una donna sono tra le cose più preziose. Dà a Gesù "quello che aveva", il meglio.

Giuda, invece, "andò dai capi" che è esattamente il contrario di quello che nel Vangelo di Marco vuol dire essere discepoli. Diventare discepoli, infatti, è "andare con Lui e stare con Lui, dalla sua parte". Anche Giuda era andato con Gesù, e lo aveva seguito, ma sempre coi suoi progetti, più disposto a tirare il Signore nei suoi piani che non lui entrare nel piano di Dio. Ora questo falso discepolato si vede. Giuda s'allontana da Gesù.

## **Mc 14,12-25**

"Venuta la sera, arrivò insieme con i dodici e ad essi, sdraiati per mangiare, dice..."

Ecco, vedete, l'essere discepoli è stare con Lui. Questo stare con Lui ha qui il suo vertice. Gesù è insieme con i suoi discepoli, a tavola, che è luogo di familiarità e di intimità. I discepoli sono insieme con Lui, "sdraiati", come s'usava allora, atteggiamento che indica riposo e tranquillità.

Tutto il racconto dell'ultima cena è caratterizzato da questo stare con Gesù, mangiare con Lui, sedersi con Lui. È a questo punto che i discepoli ricevono la rivelazione del mistero di Cristo e sanno chi è veramente, quando "prese il pane, lo spezzò, lo distribuì".

Gesù è Colui che prende la propria vita, la propria volontà e la spezza in quella del Padre. Per poi lasciarsi distribuire, farsi tutto a tutti, la carità che tutto comprende. Far Pasqua è donarsi senza tornaconti.

## Mc 14, 26-52

Di fronte a Gesù che lo mette in guardia sul possibile tradimento, Pietro, che ancora non conosce se stesso, è come sempre eccessivo. Non si limita ad assicurare; vuole “arciassicurare” che lui non tradirà. Non si conosce; per questo non è ancora un vero discepolo, anche se a parole lo sembra, perché dice: “morirò con te”. Ha capito almeno che l'essenza del discepolo è questo stare “con” Gesù, insieme con Lui dentro la volontà del Padre. Ma sono ancora promesse e parole. Al dunque si addormenta.

E allora vediamo un Gesù umanissimo che per tre volte si umilia a chiedere la vicinanza e l'affetto dei suoi. È l'orgoglio infantile che ci proibisce, nell'estrema solitudine, di chiedere aiuto e affetto. Gesù qui è davvero uomo. “Ecco l'uomo”, dirà infatti Pilato.

È l'ultima volta che nella passione parla ai suoi discepoli. Dopo sarà solo. Ma lo fa da uomo, che chiede: state un po' con me. È un altro aspetto dell'incarnazione. Gesù non si umilia solo a Betlemme o a Nazareth o sulla croce. Si fa uomo in questo tendere la mano e chiedere la vicinanza fisica ai suoi amici, che invece lo lasciano solo.

Esplode poi la passione dell'anima e del cuore, quando lo assalta l'angoscia. Il testo evangelico usa espressioni che sono segno di morte, di malattia e di terrore. È a questo punto che Gesù “va oltre”, entra in quella solitudine penosa che noi abbiamo meritato coi peccati. Ma nell'inferno meritato da noi, in quell'“oltre” ci va Lui, Lui da solo. Noi, ci risparmia. E allora prende sopra di sé quanto abbiamo meritato con la nostra lontananza da Dio: un abisso di angoscia solitaria che il testo esprime bene con un tempo imperfetto, il quale mette in rilievo la durata: “Gesù si accasciava a terra”. Accetta di non sapere, non sapere perché, non sapere come... Gesù è il contrario di Adamo, dunque “non mangia dell'albero del bene e del male”. Accetta di non sapere cosa sia il bene per Lui e per noi, affidandosi e abbandonandosi nelle mani del Padre.

L'inferno, la lontananza da Dio che Gesù assume qui al nostro posto è così insopportabile che di nuovo cerca sollievo. Tre volte, dice il testo. Finché, abbandonato dai suoi, Lui stesso tutto si abbandona al Padre. Lo rivela una parola preziosa: “basta!”, “è sufficiente”: la relazione di fiducia che adesso ha col Padre gli basta, perché è piena, e lo sazia.

Poi la passione dell'anima e del cuore procede, col tradimento di Giuda.

Badate che Giuda lo chiama “maestro”: un titolo d'affettuoso rispetto, ma che qui suona come atroce ironia. Poi “con affetto lo bacia”. Il testo greco sottolinea bene il culmine del tradimento.

Allora lo prendono come fosse “un sobillatore”, “un guerrigliero” al soldo di ideologie e di padroni, l'esatto contrario di quello che Lui è: il Buon Pastore. Il Vangelo di Giovanni costruisce tutto il capitolo 10 sul contrasto: Buon Pastore – ladrone o guerrigliero, come sarebbe giusto tradurre. Gesù subisce l'umiliazione e l'ingratitudine d'essere considerato l'opposto di quello che è.

Ma non accusa nessuno. Sa che è Dio Padre a permettere tutto. Lui ricaverà il bene dal male; scriverà dritto sulle righe storte della nostra malusata libertà. Questo affidarsi di Cristo al Padre è sottolineato bene dall'espressione: “affinché si adempisse la Scrittura”, la quale non è un libro, ma prima di tutto un piano, il progetto di salvezza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Magari sapessimo noi, nell'umiliazione e nel tradimento, invece che accusare affidarci così al Padre.

# La passione di Gesù secondo Marco (2)

## Mc 14, 53-72

Il brano comincia col sottolineare che Pietro segue Gesù arrestato, "da lontano". C'è già il principio del rinnegamento. Spesso si abbandonano il Signore e la Chiesa in questo modo, cominciando a seguirli "da lontano". Il seguito conferma che il discepolato di Pietro è morente.

Infatti mentre Gesù sta in piedi, Pietro è seduto.

Gesù è al freddo, Pietro si scalda al fuoco.

Gesù è solo davanti ai suoi accusatori, Pietro in compagnia dei soldati a chiacchierare...

Se l'essere discepoli è stare "con" Gesù, Pietro è in una situazione peggiore di Giuda. Perché sta ancora vicino al Signore, però fa e vive il contrario.

Si può stare vicini al Signore, dunque, e dentro la Chiesa col corpo, ma lontanissimi e contrari allo spirito di Cristo.

Pietro anticipa l'attitudine di tutti gli altri discepoli. Il testo infatti subito dopo annota: "abbandonato, tutti fuggirono". Tutti stavano a tavola con Lui; tutti assicuravano di seguirlo fino alla morte; in realtà tutti scappano.

A quest'abbandono, soprattutto di Pietro, Gesù risponderà da Dio. Una volta risuscitato, appare ai discepoli sul lago, accende un fuoco e prepara loro il pesce.

All'abbandono attorno al fuoco risponde attorno al fuoco con un banchetto che Lui stesso prepara. Lì dove lo tradisci, proprio lì il Signore t'aspetta per amarti e onorarti. È la logica di Dio, una logica pasquale, che risponde alla morte con la vita.

Interessante è anche leggere il resoconto che Marco fa del processo. In poche righe è ripetuto tre volte che tutti e tutto stava "contro di lui". Si ripete anche il verbo: "saltavano su contro di lui".

È a questo punto che Gesù entra nel silenzio. Ancora un silenzio di Dio, dopo che a Natale la Parola si fa bambino e il Sabato Santo si lascia chiudere nel sepolcro. La parola non parla; parla soltanto col silenzio e coi segni dell'umiliazione accettata per amore.

Adesso infatti Gesù parla coi gesti: subendo gli sputi, accettando uno straccio sugli occhi perché faccia l'indovino su chi lo percuote... Ne sanno qualcosa certi genitori, quando per i figli non ci sono più parole, perché non le ascoltano, restano loro soltanto i gesti e il silenzio.

Viene poi l'episodio del rinnegamento di Pietro davanti a una ragazzetta.

Vale la pena analizzare le parole dell'una e dell'altro.

La serva dice: tu stavi "con" Gesù. Mette cioè in rilievo la caratteristica del discepolo. Pietro lo nega, negando di stare "con quelli".

Quando va in crisi la fede ci accade lo stesso. E allora diciamo: io con quelli là? Io con chi va in chiesa? Io con quelli che si ritrovano così e così?

Neghiamo l'appartenenza; ci vergogniamo della compagnia che sta con Gesù.

Nel suo peccato Pietro arriva a chiamare Gesù "quell'uomo". Badate che adesso rovescia la propria confessione di fede. A Cesarea infatti aveva esclamato: "tu sei il Figlio di Dio". La paura di soffrire, di perdere la faccia, di essere associato a dei perdenti lo condanna a negare il Signore, che diventa "quell'uomo là".

Ma subito si converte. Il gallo gli ricorda Gesù, la sua vita, la sua predicazione. Adesso vede Gesù e vede finalmente sé stesso. Si conosce. E proprio perché ha imparato a conoscersi, diffiderà di sé, si appoggerà di più in Gesù, in una parola diventerà un vero discepolo e testimone.